

il sito della battaglia di Kronio, combattuta dai Siracusani guidati da Dionisio, contro i Cartaginesi condotti dal figlio di Magone ⁽¹⁾. Il sito montuoso, deserto, che aveva in tutto mancanza di acqua, e in cui dopo la prima battaglia si erano rifugiati i Cartaginesi, potrebbe essere la parte posteriore del monte S. Calogero ⁽²⁾ che sta a ridosso del Castellaccio come si rileva dalla tav. XVI in cui vedesi rappresentata la posizione reciproca di Imera, del monte Castellaccio e del S. Calogero.

La seconda battaglia probabilmente avvenne giù nella valle del fiume Torto, presso cui i Cartaginesi ruppero l'esercito siracusano che, a quanto pare, li stringeva da più lati; ed è così che stando al solo Diodoro potremmo supporre che il Kronio, da lui citato, sia quella sacra altura che torreggia tra il S. Calogero ed il Torto ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Diod. XV, 15.

⁽²⁾ Nella storia di Imera a proposito della famosa battaglia del 480 av. Cr. è fatto cenno di una montagna forte per natura, ma mancante di acqua, nella quale si ritirarono gli avanzi dell'esercito di Amilcare dopo la disfatta. L'Holm, op. cit., vol. I, p. 396, crede si trattasse del monte S. Calogero. Di fronte alla deficienza delle fonti storiche, questo ricordo conferma la ipotesi che lo stesso monte sia servito di rifugio all'esercito di Annone dopo la battaglia di Kabala. Del resto è evidente che se Dionisio mirava ad invadere il territorio cartaginese, egli, percorrendo la vallata del fiume Torto, non volle esporsi al pericolo di girare il S. Calogero e lo sperone di Thermae, e preferì superare all'altezza di Caccamo il nodo montagnoso che divide la valle del S. Leonardo da quella del Torto. Qui appunto si potè verificare l'urto con Magone.

⁽³⁾ Il prof. Holm, op. cit., vol. II, p. 293, crede che il Kronio di cui parla Diodoro XV 16, dovendo trovarsi vicino a Palermo, possa essere il monte Pellegrino. Tuttavia egli ammette che potrebbe essere un monte tra Imera e Palermo, e perciò non esclude che si possa trattare del S. Calogero. Però, come ho detto, molte altre ragioni militano a far ritenere che il Kronio degli antichi sia il monte Castellaccio, il quale del

Questo mio studio di topografia antica ha una importanza molto relativa, perchè non è poggiato sopra scavi o saggi sul terreno, come avrei voluto e desiderato, se ne avessi avuta la possibilità; epperò esso non ha altro scopo che offrire agli studiosi, prima che venga disperso, tutto il materiale che io potei raccogliere sul posto in altri tempi ⁽¹⁾, ed indurre i pubblici poteri a provvedere una buona volta adeguatamente agli scavi ed ai monumenti di Sicilia, essendo veramente incivile l'abbandono attuale di alcuni insigni monumenti.

LUIGI MAUCERI.

resto è alto m. 500 circa sul mare, e porta tracce di costruzioni che si approssimano alla primitiva cultura di Hissarlik.

L'Holm, come ho detto, ha creduto di collocare Hippana nel Castellaccio. Io ho rinvenuto sul monte e nelle pendici sottostanti, frammenti di terrecotte caratteristiche di un abitato dell'epoca greca. Fra l'altro trovai sul monte il frammento di un vaso istoriato della fine del V secolo. Però io dissento trattarsi di Hippana, giacchè, anche ammessa la scarsezza delle fonti storiche, parmi strano che una città così vicina ad Imera, continuasse a sussistere dopo la distruzione feroce di quest'ultima. E se si volesse dare un nome di città sicana alla antichissima sede del Castellaccio io propenderei pel nome di *Jetai* o *Jatai*, perchè con ciò, forse, si potrebbe spiegare il *Jaton* della monetazione imerese che appare sin dalle più antiche monete.

Comunque, quello che parmi vedere a Castellaccio si è, una antichissima stazione sicana, con una acropoli posta a difesa della valle del Torto. Colla fondazione di Imera, che dominava gli sbocchi delle vallate del Torto e del fiume Imera, la vetusta acropoli non potè più essere conservata dai Sicani, e divenne un importante *ῥοιότιον* della greca città, ed insieme oggetto di culto.

Una esplorazione sistematica di questo luogo importantissimo, potrebbe dare risultati assai interessanti, giacchè è lecito supporre che il Castellaccio possa rappresentare per la Sicilia uno stadio di cultura rispondente a quello degli strati primitivi di Hissarlik e di Tirinto.

⁽¹⁾ Debbo rendere pubbliche grazie ai signori Francesco Sgarlata, prof. Agate, e prof. Campanella per l'assistenza prestatami nella esecuzione dei disegni.